l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-JUVENTUS	0-0
CESENA-PISA	1-0
FIORENTINA-LECCE	1-1
LAZIO-INTER	1-3
MILAN-ROMA	4-1
NAPOLI-SAMPDORIA	1-1
PESCARA-COMO	1-1
TORINO-ASCOLI	1-1
VERONA-BOLOGNA	0-0

RISULTATI SERIE B

ANCONA-BARLETTA	0-0
AVELLINO-CREMONESE	2-2
BARI-MESSINA	2-1
BRESCIA-PADOVA	1-0
COSENZA-UDINESE	0-0
GENOA-PARMA	0-0
LICATA-MONZA	4-3
PIACENZA-SAMBENED.	0-0
REGGINA-EMPOLI	0-0
TARANTO-CATANZARO	1-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-JUVENTUS	X
CESENA-PISA	1
FIORENTINA-LECCE	X
H. VERONA-BOLOGNA	X
LAZIO-INTER	2
MILAN-ROMA	1
NAPOLI-SAMPDORIA	X
PESCARA-COMO	X
TORINO-ASCOLI	X
AVELLINO-CREMONESE	X
TARANTO-CATANZARO	X
PALERMO-FOGGIA	X
FANO-F. ANDRIA	2

Montepremi lire 19.561.382.756. Ai 822 «13» lire 11.898.000; ai 17.258 «12» lire 564.900

TOTIP

1ª CORSA	1) Etrusco	X
	2) Dosso	X
2ª CORSA	1) Gepinese	[illegible]
	2) Finn	1
3ª CORSA	1) Faquilona	1
	2) Gran Filon	X
4ª CORSA	1) Falco Grigio	1
	2) Frescona	X
5ª CORSA	1) [illegible]	[illegible]
	2) Frankie Lucas	1
6ª CORSA	1) Jimmy Gatti	1
	2) Effe Effe	X

Quote: non pervenute.

Tifo assassino

Sciopero contro i parametri della violenza

RONALDO PERGOLINI

E' successo fuori dallo stadio, diverse ore prima dell'inizio della partita, di una partita che doveva servire soprattutto al Milan per fare passerella e mostrare al pubblico la Coppa Campioni vinta a Barcellona. Ora diranno che il calcio con la morte di quel ragazzo non c'entra nulla.

Diranno, scomodando il sociologo di turno, che la violenza è nella società e che il calcio è una delle tante vittime di questa epidemia di follia. Analisi giuste, anche condivisibili, ma questa è anche una società minata dalle analisi. Siamo in grado di spiegare tutto e il contrario di tutto. Nell'arte dei sofismi siamo giunti a livelli di maniacale perfezione, mentre la convivenza civile scende a livelli di imperfezione sempre più bassi. Una società che preferisce spiegare e subito archiviare piuttosto che reagire ed agire. Una civiltà che sembra incapace di compiere gesti e lascia spazio alle gesta criminali. L'epopea delle grandi manifestazioni, l'era degli imponenti cortei, almeno in questa parte del mondo, è tramontata. Solo il calcio rimane fenomeno di massa, masse senza leader, però, che ripiegano sui capibanda.

E il calcio nella sua ipocrisia miliardaria continuerà ad esprimere il suo rammarico e la sua estraneità rispetto a fatti «puramente delinquenziali». Ma perchè voi così bravi nel gesto atletico non ne fate uno che varchi i confini del rettangolo di gioco?

I sindacato dei calciatori ha minacciato uno sciopero per domenica prossima per una vertenza di ragionevole corporativismo. Perchè non fate sciopero contro questi fenomeni di degenerazione sportiva? Della potenza della vostra immagine siete consapevoli.

Perchè spenderla solo per le cene con i tifosi o per le interviste fatte con la carta carbone? Mostratevi, parlate, protestate anche con chi ancora titola, ad esempio: «Oggi il Toro si gioca la vita». Anche una semplice testimonianza, per chi vi guarda come idoli e vi sostituisce ad altri modelli che la società non sa più produrre può servire, perlomeno, a battere l'indifferenza e la cinica assuefazione. Vi chiediamo troppo, pur sapendo che può essere anche troppo poco? Forse, ma perchè rinunciare in partenza, perchè non provare?

Antonio De Falchi con il padre morto suicida quattro anni fa (in alto); tifosi romanisti vengono scortati dai carabinieri

«Hai una sigaretta?»: e scatta l'agguato brutale, premeditato

Un'aggressione brutale, senza spiegazioni e senza possibilità di fuga. Per Antonio De Falchi, romanista, diciannove anni, la morte è arrivata davanti ad un cancello dello stadio di San Siro alle dodici meno un quarto di una domenica qualunque, cinque ore prima dell'inizio della partita Milan-Roma. Trenta criminali travestiti da tifosi gli si sono lanciati contro dopo avere accertato che si trattava di un «nemico».

LUCA FAZZO

MILANO. L'assassinio è cominciato con un sorriso e una domanda innocente: «Scusa, hai una sigaretta?». Antonio De Falchi era appena sceso dal tram insieme ai suoi amici; aveva percorso a piedi i duecento metri che separano il capolinea del 24 in piazzale Axum dal cancello numero 16 dello stadio di San Siro, quello da cui si imbocca la rampa che porta alla zona dei popolari riservata ai tifosi ospiti. A pochi metri dal cancello si sono visti venire incontro un ragazzo: «Avrà avuto diciott'anni – hanno raccontato alla polizia gli amici di Antonio – una faccia qualunque, una maglietta chiara, un paio di jeans». Il ragazzo chiede da fumare, Antonio però intuisce la trappola e cerca di rispondere nascondendo l'accento romano. L'altro ci riprova: «Sai che ora è?», e Antonio: «Mancano cinque minuti a mezzogiorno». Ma stavolta la parlata romanesca gli esce netta, inconfondibile: è la sua condanna a morte. Il ragazzino in jeans ha avuto la conferma di trovarsi di fronte ad un «nemico», si volta all'indietro e fa un gesto. Dalle spalle di una costruzione in cemento, una specie di bunker circolare che fa parte del cantiere per il terzo anello dello stadio, spuntano almeno trenta persone: sono tutti giovani, alcuni giovanissimi. Si lanciano verso i quattro ragazzi che cercano di fuggire.

Mancano più di quattro ore e mezza all'inizio di Milan-Roma e intorno al «Meazza» il servizio d'ordine è ancora esiguo: una trentina di poliziotti guidati da un funzionario, che hanno il compito più che altro di bloccare i «portoghesi» e di evitare che durante la mattinata mazze e coltelli vengano fatti passare attraverso la cancellata. Così i primi attimi dell'aggressione, quelli decisivi, si svolgono senza che nessuno possa intervenire. I quattro romanisti in fuga vengono quasi raggiunti, gli inseguitori cercano di placcarli a sgambetti. Tre riescono a restare in piedi, Antonio cade e gli sono subito addosso in dieci. «Lo prendevano a pugni e calci – dice un ragazzino che stava arrivando in quel momento allo stadio per vendere le bibite – erano soprattutto in due a menare. Lui è diventato viola ma loro non si sono fermati. Il pestaggio dura meno di mezzo minuto, poi i dieci picchiatori si riuniscono al resto del gruppo che cerca invano di acchiappare anche gli amici di Antonio.

Solo a questo punto interviene la polizia e, mentre una parte degli agenti cerca di bloccare gli aggressori, si prestano i primi soccorsi ad Antonio. Sul momento le condizioni del ragazzo non sembrano gravi: si alza in piedi da sé, sembra stordito ma non ferito e riesce persino a scambiare qualche parola con i poliziotti. Invece, all'improvviso, perde colore, diventa cianotico e crolla a terra; un agente cerca di fargli la respirazione bocca a bocca, poi un massaggio cardiaco ma non c'è nulla da fare, Antonio De Falchi è entrato in coma. In pochi minuti arriva un'ambulanza, l'ospedale San Carlo è vicinissimo: ma quello che i medici del pronto soccorso si vedono consegnare è un corpo ormai privo di vita. Il ragazzo è morto, anche se il suo corpo non presenta ferite nè lividi. Sarà l'autopsia, oggi o domani, a spiegare se ad ammazzarlo sia stato un trauma cranico, un infarto, o chissà quale altra conseguenza del pestaggio feroce cui è stato sottoposto.

Si scatena, intanto, la caccia agli assassini. Nelle mani della polizia, subito dopo l'aggressione davanti al cancello 16, rimane un pugno di giovani. «Non fanno parte degli ultrà del Milan – chiarisce la polizia – almeno di quelli con cui abbiamo a che fare di solito». Vengono messi a confronto con gli amici di Antonio, mentre la polizia esamina un filmato, realizzato da un cineoperatore dilettante, dove si intravede una parte dell'aggressione. Alla fine sembra che per due o tre dei fermati la situazione si faccia pesante.

Lo stadio, intanto, si va popolando per la partita. Quasi tutti hanno fatto in tempo ad ascoltare dalla televisione la notizia dell'assassinio prima di uscire di casa, e il clima di festa che doveva segnare questa domenica si è spento naturalmente, prima ancora che dagli altoparlanti arrivassero le dichiarazioni di lutto del Milan e dei club dei tifosi.

AGENDA PER 7 GIORNI

Ivan Lendl

LUNEDI 5

● CICLISMO. Giro d'Italia (fino a domenica 11)
● TENNIS. Torneo Roland Garros (fino a domenica 11)

MERCOLEDI 7

● CALCIO. Coppa Italia: Napoli - Sampdoria (finale andata)
● ATLETICA. Milano: Pasqua dell'atleta
● PALLANUOTO. Quarti di finale dei play-off, andata
● PALLAVOLO. Ankara: qualificazioni europei femminili (fino a lunedì 12)
● BOXE. Londra: McKenzie - McAuley mondiale mosca Ibf

VENERDI 9

● BASEBALL. Serie A
● BOXE. Milano: Maurizio Stecca-Levi Major, mondiale piuma Wbo
● NUOTO. Roma: trofeo Sette Colli (fino a domenica 11)

SABATO 9

● CALCIO. Cagliari-Spal finale Coppa Italia serie C
● GINNASTICA. Roma: Grand Prix
● PALLANUOTO. Play-off: quarti di finale, ritorno

DOMENICA 11

● CALCIO. Serie A, B
● ATLETICA. Volgograd, Grand Prix Iaaf Mobil
● MOTO. Rijeka (Jug), Mondiale 125, 250, 500

F1. Si fermano Senna e le Ferrari, secondo Patrese

La rivincita di Prost

PHOENIX. Nel G.P. degli Stati Uniti, svoltosi a Phoenix, davanti ad uno scarso pubblico e in un clima torrido, ha vinto Alain Prost. Al secondo posto si è piazzato Patrese, già secondo in Messico una settimana fa, terzo Cheever, quarto Danner, quinto Herbert, poi Boutsen. Sul podio più alto ancora una volta una Mc Laren, anche se con una guida diversa. Per la Ferrari, un'altra giornata da dimenticare. Dopo un promettente avvio, Mansell e Berger (problemi alle mani?) si sono dovuti mestamente ritirare. Dunque, dopo tre trionfi consecutivi, il campione del mondo Ayrton Senna ha dovuto passare la mano al compagno di scuderia. Un passaggio forzato, dovuto alla centralina elettronica che è andata in tilt al 33 giro. Fino ad allora il brasiliano era stato il dominatore della gara. Sembrava la fotocopia dei precedenti gran premi, con il duo Mc Laren irraggiungibile per tutti gli altri. La corsa vera e propria si svolgeva dietro di loro, grazie a Nannini, che dopo un promettente avvio, doveva ritirarsi perchè afflitto da dolori al collo provocati dall'impatto con un muro di cemento contro il quale l'alfiere della Benetton nelle prove libere del mattino era andato a sbattere. Dietro di lui Mansell, anche lui costretto al ritiro per noie meccaniche, Caffi, Modena, Brundle e Berger. Ma questa volta Senna non aveva fatto i conti con la sua auto. Così, vicino alla metà della gara, era costretto ad arrendersi. A questo punto Prost non ha avuto più avversari. Per il francese si tratta del primo successo della stagione, con il quale ha riaperto il discorso mondiale con il compagno di squadra Senna. Ora è in testa con 29 punti davanti a Senna che resta a 27.

Stavolta Prost ha centrato l'obiettivo

IL CAMPIONATO DI

JOSÈ ALTAFINI

Una partita da non giocare

La violenza è un male sottile. Ti entra dentro piano piano. All'inizio neanche te ne accorgi. Poi le dosi quotidiane aumentano, la sensibilità diminuisce e si finisce per conviverci sempre più intimamente, per considerarla una presenza fastidiosa, imbarazzante, perfino inquietante ma, in fondo, ineluttabile, «normale». Ed è sempre più «normale» infatti per la grande macchina spettacolar-calcistica contare i propri morti e onorarli con brevi e decorosi cerimoniali. Un minuto di silenzio può bastare per un ragazzo ucciso dagli eccessi del tifo? La verità è che non ci fermiamo a pensare. Che ci siamo a tal punto abituati agli effetti della violenza che la nostra reazione è debole e rassegnata. Appena percettibile a noi stessi. In una parola, siamo ottusi, addormentati, mentre forse sarebbe ora di svegliarci.

Ed è stato proprio come risvegliandomi da un lungo sonno che ieri pomeriggio mi sono chiesto: ma come, Milan-Roma si gioca? Perchè dovrebbe essere «normale», accettabile che il rito domenicale si celebri sempre e comunque, anche quando ha già una vittima su cui riflettere? Quale lezione di civiltà è mai questa per i nostri giovani? Perchè la ferrea logica dello spettacolo e del business dovrebbe essere legittimata a considerarli (o a renderli) insensibili alla morte di un loro compagno o di un loro «avversario»? Non c'è in tutto questo un passaggio perverso, una falsa coscienza con cui i padroni del pallone tentano di sfuggire ai «fastidi» che questi «deplorevoli incidenti» possono procurare?

Chi ama il calcio per i suoi valori e non solo per i suoi soldi non può accettare che la violenza lo avveleni lentamente. È per questo che di fronte alla morte non si dovrebbe mai giocare. La cultura, la moralità di uno sport dipendono da chi lo pratica e da chi l'organizza. E uno sport che non rispetta la vita non rispetta neanche se stesso. Si degrada inesorabilmente. Per me da ieri una cosa è chiara: non si va in campo, non si fa festa quando un ragazzo muore. Non importa che Milan-Roma non sia stata una «Heysel». Non importa che sospendere, rinviare una partita non risolverà alla radice un male sociale e diffuso. Si tratta, almeno, di non contribuire ad aggravarlo chiudendosi gli occhi.